Omelia del Rev. Don David Some

Sabato – 28 Agosto 2021 presso la Chiesa di San Carlo Borromeo

"Parabola dei talenti."

Carissimi fratelli e sorelle, conosciamo molto bene la parabola dei talenti. È una parabola abbastanza chiara e dopo lettura ognuno riesce a tirare i principali insegnamenti che il Signore ha voluto dare. Oggi io vorrei soffermarmi su due atteggiamenti: uno da evitare e uno da imitare.

Il primo atteggiamento, lo chiamerei *la fuga dalle responsabilità*. Parto dal comportamento del terzo servo, colui che ha ricevuto un solo talento. Dopo aver ricevuto il suo talento, è andato a fare una buca nella quale ha tenuto nascosto il denaro. E poi il giorno del rendiconto, anziché riconoscere la sua colpa e implorare la misericordia del padrone, accusa il padrone di essere un ladro che raccoglie dove non ha seminato. È proprio di questo atteggiamento che vorrei parlare. Si tratta dell'attitudine di voler sempre tenere gli altri responsabili dei nostri fallimenti e dei nostri insuccessi. Si tratta della cosiddetta fuga dalle responsabilità. È un atteggiamento che consiste nel non sentirsi *responsabile di nulla, neanche del proprio preciso dovere, neanche degli effetti evidenti del proprio agire*. Ciascuno s'impegna a riversare la responsabilità su qualcun altro o su qualcosa d'altro. E diventa sempre più raro vedere qualcuno che si assume la responsabilità dei suoi atti. È sempre colpa degli altri. Se è sempre colpa degli altri per quello che ci succede, c'è qualcosa che non va. Da una parte questo atteggiamento nasconde una superbia perché uno che non si sente mai responsabile di nulla, è uno che pensa di essere perfetto, uno che non sbaglia mai. Da un'altra parte la fuga dalle responsabilità nasconde una viltà e una paura perché chi fugge sempre dalle proprie

responsabilità e accusa sempre gli altri è uno che ha paura di affrontare e di risolvere i propri problemi. È un rifiutarsi di vedere i propri problemi. E se non ci sentiamo mai responsabili dei nostri problemi o ci rifiutiamo di vederli, sarà difficile trovarne delle soluzioni. Sarà difficile di progredire nella vita sia a livello spirituale sia nella vita ordinaria.

San Paolo nella prima lettura ci invita però a progredire, ad occuparci delle nostre cose e a lavorare con le nostre mani. Perché la vita è una lotta e questo riguarda anche la vita della fede. Chi non prende le proprie responsabilità e non lotta rimane sempre indietro ed inizia a sviluppare sentimenti di gelosia, di invidia e di tante altre cose… ecco perché dobbiamo evitare l'atteggiamento del terzo servo ed imitare quello degli altri due, ossia saper prendere delle iniziative per progredire nella propria vita. Anziché passare il tempo a lamentarci di quello che non abbiamo, ad accusare Dio di non averci dato gli stessi talenti degli altri, siamo invitati a considerare quello che abbiamo e a cercare di moltiplicarlo ogni giorno. Nessuno può lamentarsi di non aver ricevuto nulla dal Signore. Abbiamo tutti ricevuto qualcosa. E il Signore non ci chiede di moltiplicare quello che non abbiamo: non sarebbe giusto. Ci chiede di moltiplicare quello che ci ha dato, ossia di metterlo al servizio degli altri e non di tenerlo egoisticamente. Possiamo fallire nel cercare di far fruttificare i nostri talenti. È meglio provare e fallire che non provare del tutto perché abbiamo paura di fallire. L'essenziale è di farlo.

Una tentazione che può ostacolare il nostro progresso è quella di pensare che ormai è troppo tardi. Anche se con il passar del tempo ci sono delle cose che non riusciamo più a fare, è importante sapere che non è mai troppo tardi per ricominciare, per migliorare, per iniziare ad essere felice e non è mai troppo tardi per essere ciò che avresti voluto essere (George Elliot).

Don David Some